

La “visita” dei pastori (Lc 2,8-20)

«⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». ¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».

Leggiamo il testo

Il contesto: il racconto della nascita di Gesù (vv 1-7)

La presentazione dei personaggi (vv 8-9)

I **pastori**. Ai tempi di Gesù i pastori rappresentavano una classe emarginata, disprezzata dai farisei, perché ritenuti impuri, peccatori, quindi esclusi dalla vita religiosa ufficiale. A questo gruppo di emarginati, di poveri, viene rivolto per primo l'annuncio della nascita di Gesù e l'invito a visitarlo.

La scelta di questi destinatari dice qualcosa di Gesù: è il re che forma il suo popolo tra gli umili, i poveri, i piccoli, tra coloro che non contano; è il messia che viene a portare il lieto annuncio del Regno ai poveri, a coloro che secondo le disposizioni degli uomini non possono esserne i destinatari, perché peccatori, lontani. Questa scelta era stata anticipata nel cantico di Maria, dove si diceva che Dio «ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati» (Lc 1,52-53) e sarà confermata da Gesù nella sua lode al Padre: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto» (Lc 10,21).

L'**angelo**. Nei primi due capitoli del vangelo di Luca gli angeli svolgono una funzione molto importante: intervengono nella storia degli uomini, sono da essi veduti ed ascoltati (cfr Zaccaria [1,11-13], Maria [1,26], Gesù [22,42], l'annuncio della risurrezione [24,23]). Su 26 volte in cui si nomina il termine “angelo” nel vangelo, 15 appartengono a questi capitoli iniziali.

Il messaggio dell'angelo (vv 10-12)

Il lieto annuncio: “Vi annuncio una grande gioia”. Letteralmente: “vi evangelizzo una grande gioia”. Il verbo “evangelizzare”, tipico di Luca (ricorre 10 volte nel vangelo e 15 nel libro degli Atti), significa “portare una buona notizia”. In questo caso la “buona notizia” è la nascita di Gesù. La nascita di Gesù è la buona notizia che porta con sé una grande gioia. La gioia percorre tutto il vangelo di Luca: dalla gioia iniziale promessa a Zaccaria (1,14), alla gioia di coloro che ascoltano la parola di Dio (8,13), alla gioia dei discepoli al rientro della missione (10,17), alla gioia del pastore che ritrova la pecora smarrita (15,7) e della donna che ritrova la moneta perduta (15,10), alla gioia finale di vedere Gesù risorto (24,41) e contemplarlo nel suo viaggio verso il cielo (24,51-52). La gioia della conclusione del vangelo e quella degli inizi ha lo stesso contenuto: la persona di Gesù.

I destinatari del “lieto annuncio”: “tutto il popolo”, la moltitudine, la gente, senza specificazioni.

L'attualità del “lieto annuncio”: “oggi”. L'avverbio “oggi” nel terzo vangelo esprime la storicità, l'attualità della salvezza rappresentata e portata da Gesù: P «oggi vi è nato un salvatore» (2,11) all'inizio del vangelo, passando attraverso P «oggi devo fermarmi a casa tua» rivolto a Zaccheo (19,5) e «oggi la salvezza è entrata in questa casa» (19,9), si compie nell' «oggi sarai con me in paradiso» promesso da Gesù al malfattore crocifisso con lui (23,43).

Il contenuto del “lieto annuncio”: «vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Il contenuto della grande gioia è la persona di Gesù, designato come Salvatore, Cristo e Signore.

Il termine *salvatore* nel vangelo di Luca ricorre due volte, una prima volta applicato a Dio nel cantico di Maria (1,47) e qui a Gesù.

Il titolo *Cristo*, è la traduzione greca di *messia* e *unto* di Dio, attribuito a Gesù nella professione di fede di Pietro (9,20) e completato da *Signore*, titolo nell’AT riservato a Dio stesso e nel Nuovo designa Gesù risorto nella sua signoria universale. Luca lo attribuisce a Gesù già nella vita terrena e qui nell’annuncio della nascita ne offre l’anticipazione solenne.

L’indicazione del segno: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Il segno evidenzia il contrasto: il bambino presentato come il Salvatore, il Messia, il Signore è l’indigente avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

L’inno degli angeli (vv 13-15)

Cambia la scena: all’angelo annunciatore si unisce “una moltitudine dell’esercito celeste”. La moltitudine degli angeli svolge un’azione di lode (“lodava Dio”), il cui contenuto è la gloria di Dio, la pace per gli uomini e il beneplacito divino. L’azione di lodare Dio si esprime nella parola che acclama: «gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Non si tratta di un augurio, ma di una constatazione che diventa glorificazione: gli angeli vedono la “gloria di Dio”, la sua azione a favore dell’uomo che si esprime nella nascita di Gesù. La gloria di Dio, che con la nascita di Gesù, raggiunge gli uomini, opera a loro favore, porta la pace sulla terra. La *pace*, quindi, non coincide semplicemente con l’assenza di guerre, di violenza, ma è il frutto della salvezza di Dio all’opera tra gli uomini, profetizzata dal salmista, parlando del re messia: «Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace finché non si spenga la luna» (Sal 72,7). I destinatari di questa *pace* sono gli uomini in quanto scelti da Dio, termine del suo amore.

La risposta dei pastori all’annuncio dell’angelo e la visita al bambino (v 15)

Nella risposta dei pastori troviamo la decisione di andare a Betlemme e di “vedere” l’avvenimento di cui ha parlato l’angelo. Due i movimenti dei pastori: “andarono senza indugio” e “trovarono” il bambino. L’andare dei pastori è qualificato dall’evangelista con “senza indugio”. Aveva detto questo anche dell’andare di Maria dalla cugina Elisabetta («In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse *in fretta* una città di Giuda», 1,39) e lo ripeterà a proposito di Zaccheo di fronte all’autoinvito di Gesù («*In fretta* scese e lo accolse pieno di gioia», 19,6).

La diffusione del messaggio (vv 17-18)

La breve annotazione segnala l’azione dei pastori (vedono il bambino e riferiscono ad altri quanto è stato comunicato loro a suo riguardo) e la reazione dei destinatari delle loro parole (si stupiscono). Nel vangelo di Luca lo stupore è la reazione degli uomini di fronte all’azione di Dio: cfr Zaccaria (1,21), Maria e Giuseppe (2,33), gli abitanti di Nazaret (4,22), le gente (9,43; 11,14.38; 20,26), i discepoli (24,12.41).

L’atteggiamento di Maria (v 19)

L’evangelista presenta come Maria vive la nascita di Gesù: La traduzione “tutte queste cose” non rende bene l’espressione greca (*ta rhemata*), che significa non solo le parole, ma anche gli avvenimenti. Maria medita quanto sta succedendo, cioè, secondo il verbo greco (*symballousa*) getta insieme, nello stesso luogo (il suo cuore) cose diverse tra loro.

La glorificazione e la lode da parte dei pastori (v 20)

Dopo il breve intermezzo su Maria, l’evangelista ritorna sui pastori e li coglie in un movimento di ritorno e di lode a Dio. Lo stesso movimento di ritorno e di lode a Dio lo ritroveremo alla fine del vangelo, dove Luca dirà che i discepoli, dopo aver adorato Gesù, «tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,52-53). Prima, nel racconto della morte di Gesù, aveva segnalato che il centurione, «visto ciò che era accaduto glorificava Dio» (23,47).

L'azione di lode a Dio rappresenta un grande inclusione nel vangelo di Luca. Nel corso del vangelo coloro che glorificano Dio sono le persone guarite da Gesù: il paralitico (5,25), la dona ricurva (13,13), il samaritano lebbroso (17,15), il cieco di Gerico (18,43), insieme alla folla, testimone dei miracoli (5,26; 7,16; 18,43).

Il racconto si chiude con un'espressione – "com'era stato detto loro" – che spiega l'azione di lode dei pastori e rappresenta il criterio decisivo dell'intelligenza credente che registra la corrispondenza tra l'annuncio ricevuto e la realtà verificata. Così anche nell'inno di Maria («Come aveva promesso ai nostri padri», 1,55) e nell'inno di Zaccaria («Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo», 1,70).

Meditiamo la Parola

Nella ricerca di Gesù da parte dei pastori troviamo una "testimonianza preziosa" per la nostra fede, perché è una ricerca che

- Non resta segnata negativamente, non è appesantita dalla vita, che nel loro caso, appare difficile e faticosa, non si attarda a fare obiezioni, ma si mette in movimento («Andarono dunque senza indugio...») e sa riconoscere in un segno "povero", "sconcertante" questo futuro nuovo, preparato da Dio.
- Si muove in obbedienza alla testimonianza dell'angelo, si fida di essa che offre un segno da decifrare, da comprendere («Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia») e indica il senso di questo segno («oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»). Proprio perché i pastori hanno accolto la parola dell'angelo decidono ("Andiamo... vediamo") e trovano.
- Non rinuncia a vedere, a sapere («Andiamo... *vediamo* questo avvenimento che il Signore ci ha fatto *conoscere*»). Quella dei pastori è una ricerca che, proprio perché si lascia guidare, non resta delusa, non fallisce, ma approda a una scoperta sorprendente (quello che hanno visto corrisponde a quanto era stato detto loro: il bambino che giace in una mangiatoia è il salvatore), li introduce a un'esperienza gioiosa, pacificante di Dio (lo glorificano e lo lodano), perché in quel bambino che hanno trovato in una mangiatoia scorgono Dio all'opera, riconoscono la sua gloria, la sua azione a favore degli uomini. I pastori, esclusi dal culto del tempio, lodano Dio.
- Testimonia, fa sapere ad altri la "bella notizia" ricevuta e creduta. Grazie alla parola dei pastori, anche altre persone hanno accesso alla bella notizia" («Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano»). I pastori, che probabilmente non erano a conoscenza di quanto le Scritture dicevano riguardo al luogo della nascita del Messia come lo erano invece gli abitanti di Gerusalemme ed Erode (cfr Mt 2,1-6: «E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele», Mi, 5,1-3), non restano turbati, ma lodano Dio e raccontano del bambino trovato da loro.

I pastori, con il loro ascolto, con la loro disponibilità a lasciarsi guidare dalle parole dell'angelo del Signore, c'interrogano e ci chiedono di verificare la qualità della nostra fede.

Scriva S. Agostino: «Sei coi pastori che glorificano e lodano, sei con Maria che conserva e medita oppure sei solo con chi si stupisce? Beati sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 11,28)».

Forse la nostra fede ha perso questa vivacità, questa libertà di movimento, perché spesso ci lasciano bloccare dalle nostre fatiche, restiamo ripiegati su noi stessi, sulle situazioni negative, problematiche e non abbiamo più la forza, il desiderio e la speranza di andare a vedere i segni della presenza e dell'azione di Dio che porta gioia, apre alla speranza.

Cosa devo recuperare perché anch'io come i pastori ogni giorno decida di andare a vedere i segni di Dio all'opera nella mia vita, nella storia degli uomini, perché sappia "glorificare e lodare" Dio per quanto vedo e ascolto e perché la mia esistenza di credente sia una parola che annuncia l'evangelo di un Dio che agisce a favore degli uomini, pacifica la loro esistenza?